

Dai lavoratori riuniti in assemblea

Approvata l'ipotesi di accordo per la salvezza di duecento posti di lavoro alla Borsini

L'intesa per l'azienda di Sulmona firmata il 5 novembre a Roma - La Farmochimica Reatina nuova proprietaria

Senza stipendio da quattro mesi gli operatori socio-culturali della Regione Puglia

Dal nostro corrispondente

TARANTO - Di nuovo in agitazione gli operatori socio-culturali alle dipendenze della Regione Puglia. I 74 di Taranto e provincia, che fanno parte della schiera complessiva di circa seicento, stanno attuando da diversi giorni forme di lotta presso gli uffici distaccati dell'assessorato regionale alla pubblica istruzione.

Sin dal '78, infatti, ossia da quando con decreto 616 (attuativa della 382) le competenze dei centri servizi culturali e dei centri lettura passarono alla Regione, questo gruppo ha mostrato un'indifferenza ed un'incapacità sconcertanti. Gli operatori hanno proseguito la loro attività soltanto in base ad una serie di proroghe, senza un minimo di programmazione. Per la verità, gli stessi operatori inviarono tempo fa alla Regione dei piani di lavoro, ma di essi non se ne è saputo più nulla, dimenticati evidentemente in qualche misterioso cassetto.

Il 14 maggio scorso, poi, dopo notevoli sforzi, si riuscì a far approvare in consiglio la legge regionale 42-43 sul diritto allo studio, nella quale erano previsti l'aumento dell'organico a 733 dipendenti, un concorso interno da tenere entro il 31 dicembre di quest'anno, ed infine l'appuntamento di una legge di inquadramento del personale da approvare entro lo stesso termine. Ebbene sono passati da quel giorno quasi sei mesi e la giunta regionale non ha mosso in questa direzione neanche un dito. Peraltro siamo ormai arrivati a novembre, e quindi non esistono più i tempi tecnici per adempiere agli impegni assunti con quella legge.

Ma la situazione attuale degli operatori culturali è resa ancora più precaria dal fatto che essi non ricevono da ben quattro mesi gli stipendi e ci sarebbe bisogno di rimpinguare il capitolo di spesa con altri fondi per potere pagare gli stipendi di novembre e dicembre. Ma di questo chiaramente, presso la Regione ancora non se ne parla. Gli operatori inoltre hanno inviato una vera e propria messa di trezrammi al presidente della giunta regionale Quarta ed all'assessore alla P.I. chiedendo urgentemente un incontro. La laconica risposta di Quarta è stata però semplicemente di «essersi interessato» perché l'assessore fissasse una riunione, e tutto si è fermato lì; di questo incontro ancora non se ne sa nulla. Di conseguenza gli operatori hanno protestato vibratamente giudicando inaccettabile il comportamento della giunta regionale ed annunciando la messa in atto di più energiche forme di lotta allo scopo di non vedere lesa la propria dignità.

Nello stesso tempo essi hanno chiesto in questi giorni la solidarietà delle altre categorie e dell'opinione pubblica invitando tutti i colleghi della Regione Puglia e le forze sindacali e politiche a sostenerli in modo costruttivo e unitario nella loro lotta, mirante ad assicurare alla comunità un servizio utile ed efficiente e a garantire la sicurezza del loro posto di lavoro.

Paolo Melchiorre

Dal nostro corrispondente

SULMONA - L'assemblea dei lavoratori della Borsini di Sulmona, riunita nell'aula consiliare di Palazzo S. Francesco, ha approvato l'ipotesi di accordo firmato a Roma, il 5 scorso presso il ministero del Lavoro, relativa alla loro vertenza. La Farmochimica Reatina è la nuova proprietaria della Borsini e ne rileva anche le maestranze.

L'accordo è stato raggiunto dopo mesi di assedio, durante i quali i 200 posti di lavoro sembravano in pericolo da un momento all'altro. I lavoratori non venivano retribuiti mentre i dirigenti della Borsini giocavano al rialzo per cavare dal disastroso investimento il massimo risultato finanziario possibile.

Metodi produttivi artigianali, infrastrutture progettate e realizzate all'insegna del risparmio estremo fino a causare assurdi guasti, quello della costruzione del capannone mezzo metro al di sotto del piano del livello stradale, per non parlare poi dell'isolamento termico ed acustico, inesistenti alla Borsini, con tutte le conseguenze che si immaginano quanto all'ambiente di lavoro in cui hanno dovuto operare le maestranze. Questo cadavere eccellente, non per tanto, è stato oggetto di manovre sotterranee che hanno interessato varie aziende abruzzesi, dello stesso settore e non, e alcuni gruppi politici regionali e locali, sia della Democrazia cristiana che del PSI. Il perché di queste manovre è semplice. L'apartener dell'azienda Borsini al Nucleo Industriale di Sulmona, consente l'erogazione di notevoli finanziamenti, come d'altra parte già avvenne con la Borsini, per garantire i posti di lavoro e per accrescere la capacità produttiva dell'azienda. E' proprio nella prospettiva di questi finanziamenti che la Cassa per il Mezzogiorno, tra l'altro già richiesta dalla vecchia gestione, ha autorizzato i piani di lavoro, ma di essi non se ne è saputo più nulla, dimenticati evidentemente in qualche misterioso cassetto.

Il 14 maggio scorso, poi, dopo notevoli sforzi, si riuscì a far approvare in consiglio la legge regionale 42-43 sul diritto allo studio, nella quale erano previsti l'aumento dell'organico a 733 dipendenti, un concorso interno da tenere entro il 31 dicembre di quest'anno, ed infine l'appuntamento di una legge di inquadramento del personale da approvare entro lo stesso termine. Ebbene sono passati da quel giorno quasi sei mesi e la giunta regionale non ha mosso in questa direzione neanche un dito. Peraltro siamo ormai arrivati a novembre, e quindi non esistono più i tempi tecnici per adempiere agli impegni assunti con quella legge.

Ma la situazione attuale degli operatori culturali è resa ancora più precaria dal fatto che essi non ricevono da ben quattro mesi gli stipendi e ci sarebbe bisogno di rimpinguare il capitolo di spesa con altri fondi per potere pagare gli stipendi di novembre e dicembre. Ma di questo chiaramente, presso la Regione ancora non se ne parla. Gli operatori inoltre hanno inviato una vera e propria messa di trezrammi al presidente della giunta regionale Quarta ed all'assessore alla P.I. chiedendo urgentemente un incontro. La laconica risposta di Quarta è stata però semplicemente di «essersi interessato» perché l'assessore fissasse una riunione, e tutto si è fermato lì; di questo incontro ancora non se ne sa nulla. Di conseguenza gli operatori hanno protestato vibratamente giudicando inaccettabile il comportamento della giunta regionale ed annunciando la messa in atto di più energiche forme di lotta allo scopo di non vedere lesa la propria dignità.

Nello stesso tempo essi hanno chiesto in questi giorni la solidarietà delle altre categorie e dell'opinione pubblica invitando tutti i colleghi della Regione Puglia e le forze sindacali e politiche a sostenerli in modo costruttivo e unitario nella loro lotta, mirante ad assicurare alla comunità un servizio utile ed efficiente e a garantire la sicurezza del loro posto di lavoro.

Il 14 maggio scorso, poi, dopo notevoli sforzi, si riuscì a far approvare in consiglio la legge regionale 42-43 sul diritto allo studio, nella quale erano previsti l'aumento dell'organico a 733 dipendenti, un concorso interno da tenere entro il 31 dicembre di quest'anno, ed infine l'appuntamento di una legge di inquadramento del personale da approvare entro lo stesso termine. Ebbene sono passati da quel giorno quasi sei mesi e la giunta regionale non ha mosso in questa direzione neanche un dito. Peraltro siamo ormai arrivati a novembre, e quindi non esistono più i tempi tecnici per adempiere agli impegni assunti con quella legge.

Nello stesso tempo essi hanno chiesto in questi giorni la solidarietà delle altre categorie e dell'opinione pubblica invitando tutti i colleghi della Regione Puglia e le forze sindacali e politiche a sostenerli in modo costruttivo e unitario nella loro lotta, mirante ad assicurare alla comunità un servizio utile ed efficiente e a garantire la sicurezza del loro posto di lavoro.

gruppi ha determinato un allungamento dei tempi per la soluzione della vertenza, con buona pace dei operai che, rimasti senza stipendio da alcuni mesi, solo negli ultimi giorni sono riusciti ad ottenere la cassa integrazione.

La Farmochimica Reatina, il suo direttore dello stabilimento di Sulmona, ha rilevato il 96 per cento del pacchetto azionario della Borsini, ma ha preteso che il vecchio organo amministrativo di questa rimanesse in carica fino alla regolarizzazione delle passività dell'azienda e portare a buon fine le pratiche di richiesta di finanziamenti all'ISVIMER e alla CAEMEZ. La nuova proprietà ha, per converso, assunto l'impegno di presentare entro la fine dell'anno un piano di riconversione da attuare nella nuova gestione Borsini che riguarda la produzione di anticongelanti meccanici, siringhe a perdere, tessuti non fibrosi per uso sanitario, apparecchiature elettromedicinali.

La Farmochimica si è impegnata inoltre con i sindacati a mantenere gli attuali organici della Borsini, ad avviare corsi di qualificazione connessi con una nuova attività produttiva, a riavviare al lavoro, gradualmente, le maestranze attualmente in cassa integrazione, ed infine, qualora il piano di riconversione si realizzi, alla fine del luglio dell'82, ad assumere tutto il personale rimasto in cassa integrazione.

L'assemblea dei lavoratori ha approvato a larghissima maggioranza, con due sole astensioni, questa ipotesi di accordo. Ma l'esperienza fatta all'ACE alla vecchia Borsini, è un precedente preoccupante che spinge i 200 operai a un fondato scetticismo. Per questo accordo presenta lati positivi per la salvaguardia del posto di lavoro, attualmente non offre garanzie al cento per cento. Il pericolo di manovre speculative esiste sempre e si spera che di qui a qualche anno non si debba riprendere la lotta per salvare il proprio posto di lavoro.

Maurizio Padula

Per gli stabilimenti della Basilicata

Anic: c'è un piano ma molti impegni ancora sono nel vago

Scetticismo dopo l'incontro tra sindacati e padronato pubblico per il settore chimico

Dal nostro corrispondente

MATERA - Dopo l'incontro di lunedì scorso tra le organizzazioni sindacali ed i rappresentanti del padronato pubblico nel settore chimico le proposte circa il futuro di questo comparto in Basilicata sono nero su bianco. Finalmente si trova di fronte ad un piano organico di ristrutturazione e riconversione per gli stabilimenti della valle del Basento. Ora si può parlare di cose concrete e questo è già un fatto importante. Anche se non sempre il giudizio di merito sul piano è altrettanto positivo.

Per l'ANIC di Placitici è prevista una fase di ristrutturazione con la chiusura di alcune linee di produzione. A seguito di questo nuovo assetto produttivo risulterebbero esuberanti ben 950 addetti (tra i quali si parifica ormai da tempo). Si attende quindi un lungo periodo di cassa integrazione per circa due anni. Nel piano presentato al sindacato si leggono pure gli impegni per una serie di investimenti delle Partecipazioni statali in Basilicata. Da parte dell'ANIC si parla di una spesa di circa 50 miliardi che offrirebbe possibilità occupazionali a quasi 340 addetti. Gli investimenti che l'ENI dovrebbe fare al fianco di partner privati ammonterebbero ad un totale di 26 miliardi e 500 milioni con una occupazione, prevista di 682 addetti.

Infine vi è il riferimento piuttosto vago ad interventi finanziari presso l'AGIP nucleare di Rotondella. Le cifre sono un progetto di ampio respiro che questa mattina i quadri operai comunisti invocano a Metapopolis. Si attende una grande importanza affrontando insieme ai problemi del complesso dell'apparato industriale lucano. «Vogliamo entrare sempre di più nel merito delle questioni sottodiscusse al rischio della pura agitazione», dice Nicola Savino, segretario provinciale del PCI che questa sera trarrà le conclusioni del dibattito.

I punti fermi sono ancora pochi: il tasso di disoccupazione in Basilicata è il più

alto d'Italia: lo si quantifica al 23 per cento contro l'8,6 della media nazionale. Solo per riportarsi al tasso nazionale (e quindi non eliminando completamente la disoccupazione) sono necessari oggi a questa regione almeno 20 mila nuovi posti di lavoro.

«Pur non volendo far carico - continua Savino - all'ANIC e all'ENI di tutti i problemi occupazionali su cui invece sono chiamati a dare risposta le forze imprenditoriali pubbliche e private insieme ad una seria politica di programmazione regionale, noi riteniamo che questi due enti pubblici debbano dare un contributo preponderante». Nel merito del piano, di cui invece sono chiamati a dare risposta le forze imprenditoriali pubbliche e private insieme ad una seria politica di programmazione regionale, noi riteniamo che questi due enti pubblici debbano dare un contributo preponderante.

«I previsti investimenti. E' grave che mentre nei piani sono certi i tagli non si può dire altrettanto per gli investimenti. Le spese previste, anche se vanno nella direzione giusta di una chimica fine e secondaria, sono assai limitate. Tutti gli esuberanti provenienti dallo stabilimento occupazionali si vedono assorbiti mentre gli investimenti previsti con la gestione ENI-privati devono tendere ad aumentare i livelli occupazionali consentendo la ristrutturazione dell'ANIC stessa. Infine l'ENI deve definire subito il suo intervento in materia chimica di Tito e Ferrandina. Queste le critiche di merito ed insieme a queste le valutazioni di carattere politico.

Il PCI, anche nell'assemblea di questa mattina solleciterà un confronto tra le forze politiche lucane per criticare ad un atteggiamento subalterno alle pressioni clientelari e alla lottizzazione tra capi corrente dei partiti al governo della regione e dello Stato - non, solo è un insulto per la realtà siciliana (180 mila giovani disoccupati, 20 mila di cui il solo a Palermo sede del Banco) ma rappresenta anche un pericolo per la stessa credibilità dell'Istituto.

Non si tratta - ha sottolineato - del solito carrozzone siciliano. Il Banco di Sicilia ha utili netti altissimi e sempre in aumento, come del resto cresce continuamente la massa dei mezzi finanziari. Da esso amministrati. Lo sviluppo del Banco non conosce soste, tanto che da qui all'85 sono programmate qualcosa come diecimila assunzioni. Di fronte a questa realtà il Banco, nonostante l'acquisizione di una competenza così elevata come quella del nuovo presidente Giannino Parravicini, non sembra mostrare sotto questo aspetto un sufficiente impegno per il cambiamento di metodi di gestione arcaici e negativi.

A proposito di metodi di gestione, Spataro ha posto un altro problema: quali misure si intendano prendere per normalizzare la situazione alla Società Grandi Alberghi Siciliani (SGAS, pacchetto azionario interamente del Banco di Sicilia). Il presidente - Giuseppe Reina - è anche deputato, per il PSI, alla Camera. I due incarichi sono incompatibili tra loro, eppure l'onorevole Reina non sceglie. «La cosa non ci riguarda - ha replicato Venanzetti - deve essere semmai la Camera a dichiarare l'incompatibilità tra i due incarichi».

Spataro ha protestato per questo indecoroso scaricabarile del Tesoro sottolineando come in realtà il caso Reina tradisca ben più gravi responsabilità: la Banca d'Italia ha infatti da tempo invitato il Banco di Sicilia a liberarsi della SGAS, che peraltro rappresenta un pesante passivo. Per tutta risposta, il Banco ha affidato gli alberghi del gruppo alla società ATA, per giunta rifiutando il ricorso al sistema della gara pubblica. Quando insomma si tratta di prender soldi dallo Stato - ha concluso Spataro - ricordando il recente conferimento di 73 miliardi al fondo di dotazione del massimo Istituto di credito siciliano - il Banco è così pubblica; per tutto il resto diventa, anzi resta, un affare terribilmente privato.

«Spataro ha protestato per questo indecoroso scaricabarile del Tesoro sottolineando come in realtà il caso Reina tradisca ben più gravi responsabilità: la Banca d'Italia ha infatti da tempo invitato il Banco di Sicilia a liberarsi della SGAS, che peraltro rappresenta un pesante passivo. Per tutta risposta, il Banco ha affidato gli alberghi del gruppo alla società ATA, per giunta rifiutando il ricorso al sistema della gara pubblica. Quando insomma si tratta di prender soldi dallo Stato - ha concluso Spataro - ricordando il recente conferimento di 73 miliardi al fondo di dotazione del massimo Istituto di credito siciliano - il Banco è così pubblica; per tutto il resto diventa, anzi resta, un affare terribilmente privato.

«Spataro ha protestato per questo indecoroso scaricabarile del Tesoro sottolineando come in realtà il caso Reina tradisca ben più gravi responsabilità: la Banca d'Italia ha infatti da tempo invitato il Banco di Sicilia a liberarsi della SGAS, che peraltro rappresenta un pesante passivo. Per tutta risposta, il Banco ha affidato gli alberghi del gruppo alla società ATA, per giunta rifiutando il ricorso al sistema della gara pubblica. Quando insomma si tratta di prender soldi dallo Stato - ha concluso Spataro - ricordando il recente conferimento di 73 miliardi al fondo di dotazione del massimo Istituto di credito siciliano - il Banco è così pubblica; per tutto il resto diventa, anzi resta, un affare terribilmente privato.

«Spataro ha protestato per questo indecoroso scaricabarile del Tesoro sottolineando come in realtà il caso Reina tradisca ben più gravi responsabilità: la Banca d'Italia ha infatti da tempo invitato il Banco di Sicilia a liberarsi della SGAS, che peraltro rappresenta un pesante passivo. Per tutta risposta, il Banco ha affidato gli alberghi del gruppo alla società ATA, per giunta rifiutando il ricorso al sistema della gara pubblica. Quando insomma si tratta di prender soldi dallo Stato - ha concluso Spataro - ricordando il recente conferimento di 73 miliardi al fondo di dotazione del massimo Istituto di credito siciliano - il Banco è così pubblica; per tutto il resto diventa, anzi resta, un affare terribilmente privato.

Il discorso del sottosegretario Venanzetti alla Camera

Il governo difende le 600 assunzioni senza concorso al Banco di Sicilia

Si tratterebbe di un'operazione lecita, consentita dallo statuto dell'istituto di credito - L'affermazione smentita dal compagno Spataro tra i firmatari dell'interrogazione del partito comunista

ROMA - Grave atteggiamento del governo, ieri mattina alla Camera dove ha difeso a spada tratta il rifiuto del Banco di Sicilia ad attuare - per le assunzioni - il sistema dei concorsi, ed il continuo ricorso invece, sempre da parte del più importante Istituto di credito dell'isola, alla pratica della chiamata diretta nominativa, frutto di pressioni sfacciatamente clientelari. Con questo sistema il Banco ha proceduto, solo nell'ultimo anno, a ben seicento assunzioni. «Lo consente lo Statuto del Banco - si è giustificato il sottosegretario repubblicano al Tesoro, Claudio Venanzetti - e quindi non si può parlare di violazione della legge». Questo argomento non regge, ma è illuminante della volontà di non affrontare la sostanza

«Lo ha dimostrato. Anche la Cassa di Risparmio per le province siciliane (il secondo Istituto di credito operante nell'isola) non è tenuta, per legge e per statuto proprio, alle assunzioni per pubblico concorso, ed in effetti nel passato era ricorsa altrettanto sistematicamente alla stessa pratica del Banco. Ma poi - sull'onda di una incisiva azione dei sindacati - ha posto fine alle assunzioni per chiamata ed ha deciso di indire solo concorsi pubblici per le nuove assunzioni. Perché non può prendere lo stesso impegno il Banco di Sicilia, magari cogliendo l'occasione delle trattative già in corso, per il rinnovo del contratto integrativo ed in occasione delle quali i lavoratori hanno messo al primo posto delle loro rivendicazioni proprio l'attuazione dei concorsi?»

Spataro ha sottolineato come il segno di questa pratica, vada oltre le stesse evidenti conseguenze sul piano della moralità di gestione di una delle grandi banche di interesse nazionale. La mancanza di adeguati criteri di selezione, di competenza e di professionalità, sanciti da un atteggiamento subalterno alle pressioni clientelari e alla lottizzazione tra capi corrente dei partiti al governo della regione e dello Stato - non, solo è un insulto per la realtà siciliana (180 mila giovani disoccupati, 20 mila di cui il solo a Palermo sede del Banco) ma rappresenta anche un pericolo per la stessa credibilità dell'Istituto.

Non si tratta - ha sottolineato - del solito carrozzone siciliano. Il Banco di Sicilia ha utili netti altissimi e sempre in aumento, come del resto cresce continuamente la massa dei mezzi finanziari. Da esso amministrati. Lo sviluppo del Banco non conosce soste, tanto che da qui all'85 sono programmate qualcosa come diecimila assunzioni. Di fronte a questa realtà il Banco, nonostante l'acquisizione di una competenza così elevata come quella del nuovo presidente Giannino Parravicini, non sembra mostrare sotto questo aspetto un sufficiente impegno per il cambiamento di metodi di gestione arcaici e negativi.

A proposito di metodi di gestione, Spataro ha posto un altro problema: quali misure si intendano prendere per normalizzare la situazione alla Società Grandi Alberghi Siciliani (SGAS, pacchetto azionario interamente del Banco di Sicilia). Il presidente - Giuseppe Reina - è anche deputato, per il PSI, alla Camera. I due incarichi sono incompatibili tra loro, eppure l'onorevole Reina non sceglie. «La cosa non ci riguarda - ha replicato Venanzetti - deve essere semmai la Camera a dichiarare l'incompatibilità tra i due incarichi».

Spataro ha protestato per questo indecoroso scaricabarile del Tesoro sottolineando come in realtà il caso Reina tradisca ben più gravi responsabilità: la Banca d'Italia ha infatti da tempo invitato il Banco di Sicilia a liberarsi della SGAS, che peraltro rappresenta un pesante passivo. Per tutta risposta, il Banco ha affidato gli alberghi del gruppo alla società ATA, per giunta rifiutando il ricorso al sistema della gara pubblica. Quando insomma si tratta di prender soldi dallo Stato - ha concluso Spataro - ricordando il recente conferimento di 73 miliardi al fondo di dotazione del massimo Istituto di credito siciliano - il Banco è così pubblica; per tutto il resto diventa, anzi resta, un affare terribilmente privato.

«Spataro ha protestato per questo indecoroso scaricabarile del Tesoro sottolineando come in realtà il caso Reina tradisca ben più gravi responsabilità: la Banca d'Italia ha infatti da tempo invitato il Banco di Sicilia a liberarsi della SGAS, che peraltro rappresenta un pesante passivo. Per tutta risposta, il Banco ha affidato gli alberghi del gruppo alla società ATA, per giunta rifiutando il ricorso al sistema della gara pubblica. Quando insomma si tratta di prender soldi dallo Stato - ha concluso Spataro - ricordando il recente conferimento di 73 miliardi al fondo di dotazione del massimo Istituto di credito siciliano - il Banco è così pubblica; per tutto il resto diventa, anzi resta, un affare terribilmente privato.

«Spataro ha protestato per questo indecoroso scaricabarile del Tesoro sottolineando come in realtà il caso Reina tradisca ben più gravi responsabilità: la Banca d'Italia ha infatti da tempo invitato il Banco di Sicilia a liberarsi della SGAS, che peraltro rappresenta un pesante passivo. Per tutta risposta, il Banco ha affidato gli alberghi del gruppo alla società ATA, per giunta rifiutando il ricorso al sistema della gara pubblica. Quando insomma si tratta di prender soldi dallo Stato - ha concluso Spataro - ricordando il recente conferimento di 73 miliardi al fondo di dotazione del massimo Istituto di credito siciliano - il Banco è così pubblica; per tutto il resto diventa, anzi resta, un affare terribilmente privato.

«Spataro ha protestato per questo indecoroso scaricabarile del Tesoro sottolineando come in realtà il caso Reina tradisca ben più gravi responsabilità: la Banca d'Italia ha infatti da tempo invitato il Banco di Sicilia a liberarsi della SGAS, che peraltro rappresenta un pesante passivo. Per tutta risposta, il Banco ha affidato gli alberghi del gruppo alla società ATA, per giunta rifiutando il ricorso al sistema della gara pubblica. Quando insomma si tratta di prender soldi dallo Stato - ha concluso Spataro - ricordando il recente conferimento di 73 miliardi al fondo di dotazione del massimo Istituto di credito siciliano - il Banco è così pubblica; per tutto il resto diventa, anzi resta, un affare terribilmente privato.

Il convegno sull'informazione e giornalismo in Sardegna

Come certa stampa ha indebolito la coscienza autonomistica

A Nuoro messo sotto accusa il ruolo giocato dal monopolio Rovelli - Risalire la china

Dal corrispondente

NUORO - E' stato importante che alla prima giornata del convegno regionale sull'informazione in Sardegna, organizzato a Nuoro dal consorzio per la biblioteca Sebastiano Satta, ci fossero così tanti giovani e giovanissimi in quella fascia di età scolare che gli organizzatori del convegno sono riusciti a coinvolgere anche attraverso iniziative collaterali. Il tema discusso da esponenti della politica sarda e da giornalisti era «informazione regionale e politica: trenta anni di dibattito sulla autonomia», e della discussione è stato messo a fuoco il punto, sul quale sono stati tutti d'accordo, e cioè l'indebolirsi progressivo di una coscienza autonomistica e il ribaltarsi di ciò sul piano dell'informazione appunto.

Parlamento, fra i protagonisti della vicenda autonomistica. «Cioè che si sconta adesso è quindi ancora - come ha detto - una "memoria spezzata" del popolo sardo per un debole senso dell'autonomia e della specificità della questione sarda, una specificità che non significa soltanto isolamento, perifericità, subalterno. Una memoria che si è spezzata e sfilacciata anche per l'esaurirsi di quella vivacità e ricchezza di pubblicazioni, riviste, periodici che ebbero il massimo sviluppo proprio agli inizi degli anni '60».

C'è da costruire, quindi, e da rinvigorire la consapevolezza del popolo sardo dell'essere soggetto, della storia con uno «straordinario sforzo collettivo». La informazione, che così come in Sardegna, è fortemente limitata, e pone seri problemi anche di libertà di stampa, come ha riconosciuto Franco Mannoni, consigliere regionale socialista, può giocare un ruolo assai importante. Intanto cominciando a capire e a analizzare il perché ci si trovi oggi nell'isola con appena due quotidiani, la Nuova Sardegna e L'Unione Sarda, che da poco sono usciti da un lunghissimo periodo di pesantissima soggezione agli interessi delle petrolchimiche e di Rovelli e ci si trovi con una terza rete RAI che di fatto, come ha sottolineato Mannoni, è tutt'altro che decentrata soprattutto in riferimento a zone come il Nuorese.

Da qui è ripartito Gianni Massa, capo redattore del RAI, quando ha posto la domanda di fondo: di chi le responsabilità? Di chi la colpa di tutto ciò a cominciare dal fatto che dopo otto anni la legge per la riforma dell'editoria ancora non esiste? La stampa isolana è stata dominata dall'impero di Rovelli per tanto tempo e ciò risponderà a un preciso disegno politico di controllo dell'economia sarda. Massa ha però denunciato il fatto che non ci si è adoperati molto per impedire che per esempio la Nuova Sardegna, massima espressione di quel disegno finisce in una nuova concentrazione editoriale, quella di Caracciolo, invece di restare pubblica.

Il dito quindi è ritornato sulla piaga vera, con l'intervento di Giorgio Melis, capo redattore della Unione Sarda, quando ha avvertito che non si deve correre il rischio di ricadere in vecchi cliché del passato, che tendono ad attribuire un eccesso di potere ai giornalisti in quanto tali. «Bisogna rimettere gli accenti sulle vere responsabilità di coloro che con una operazione di progressiva concentrazione e di progressivo impoverimento del panorama editoriale, hanno responsabilità che guarda caso, nessuno oggi si vuole attribuire».

«Bisogna rimettere gli accenti sulle vere responsabilità di coloro che con una operazione di progressiva concentrazione e di progressivo impoverimento del panorama editoriale, hanno responsabilità che guarda caso, nessuno oggi si vuole attribuire».

«Bisogna rimettere gli accenti sulle vere responsabilità di coloro che con una operazione di progressiva concentrazione e di progressivo impoverimento del panorama editoriale, hanno responsabilità che guarda caso, nessuno oggi si vuole attribuire».

«Bisogna rimettere gli accenti sulle vere responsabilità di coloro che con una operazione di progressiva concentrazione e di progressivo impoverimento del panorama editoriale, hanno responsabilità che guarda caso, nessuno oggi si vuole attribuire».



Il convegno sull'informazione e giornalismo in Sardegna

Lo scudocrociato punta a spezzare la tradizione di sinistra nel Comune del Melfese

Il braccio di ferro dc a Lavello impedisce l'elezione della giunta

Comunisti e socialisti intenzionati a proseguire l'esperienza dell'amministrazione democratica - Determinante la posizione del PSDI che teme però ritorsioni alla Provincia

Nostro servizio

POTENZA - Ancora una volta è fatto per la elezione della giunta comunale di Lavello, il grosso centro del Melfese, la cui gestione politica la DC ha voluto ancorare a quella della Provincia. I margini delle trattative si riducono per responsabilità di destra di democristiani e socialdemocratici, mentre il prefetto potrebbe decidere lo scioglimento del Consiglio. Si è creata infatti una situazione di stasi: da una parte i dodici consiglieri del PCI e i tre del PSI e dall'altra i dodici democristiani e i tre socialdemocratici. Per ripetere l'esperienza di sinistra questa volta è determinante il PSDI che spera ancora nella presidenza dell'Amministrazione provinciale e quindi ha paura dei ricatti democristiani.

Il braccio di ferro in corso a Lavello non è comunque un fatto isolato. L'obiettivo della DC è quello di spezzare la tradizione di sinistra degli ultimi vent'anni, proprio nell'isola rossa del Melfese. Naturalmente la DC può contare sugli alleati del centro-sinistra. Infatti se nel caso di Lavello il PSI si è apertamente schierato per la giunta di sinistra, non si può dire altrettanto per la USL e la Comunità montana della zona. La nuova maggioranza DC-PSI-PSDI nella elezione del Comitato di gestione delle Unità sanitarie locali del Melfese-Alto Bradano rappresenta del resto un ulteriore effetto della logica di potere che caratterizza i comportamenti non solo della Democrazia cristiana ma anche del PSI e del PSDI e che ha portato ad accordi tendenti ad estendere il centro-sinistra in tutto il territorio del Melfese. Tale comportamento è ancora più grave in una zona dove i rapporti unitari tra i partiti di sinistra sono l'espressione di un tessuto democratico costruito in lunghi anni di comune gestione degli enti locali e di presenza in un movimento di massa che si batte per lo sviluppo e contro lo strapotere democristiano.

Vale per tutti l'esempio della Comunità montana del

Vulture, l'unica di sinistra nel passato quinquennio, in provincia di Potenza, che fra mille ostacoli si è data un concreto progetto di sviluppo ed è pronta ad avviare la fase operativa. Quale coerenza dimostra oggi il PSI nel ribellarsi a una consolidata maggioranza di sinistra, pesando ad una gestione di centro-sinistra?

Il PCI - sostiene il compagno Antonio De Gregorio della segreteria provinciale - nel ribadire il proprio impegno in direzione della soluzione dei problemi legati allo sviluppo della zona, continuerà ad impegnarsi per sventare manovre di potere e per ricondurre i rapporti politici su concrete posizioni programmatiche. Sui problemi intendiamo incalzare la DC e gli altri partiti di sinistra - continua De Gregorio - partendo da una manifestazione di massa nel Melfese perché siamo convinti che la base dei due partiti di sinistra non condivida la strategia imposta dalle segreterie».

Ormai la mappa della spartizione degli enti intermedi in

tutta la regione è stata definita dalle segreterie della DC, PSI e PSDI. La costituzione dei comitati di gestione delle USL e di alcune Comunità montane non lasciano dubbi. Ultima in ordine di tempo è la vicenda della Comunità montana Alto Basento, sulla quale si registra una presa di posizione del compagno Michele Di Tolla, capogruppo e segretario cittadino che ha confermato la volontà dei comunisti di condurre dall'opposizione una battaglia fondata non su pregiudiziali ma su fatti concreti.

In particolare i capisaldi di questa battaglia sono l'esigenza di un riequilibrio territoriale, che tenga conto del ruolo nuovo che Potenza deve svolgere sul territorio; la rapida dotazione da parte della Comunità montana di strumenti necessari quali un piano socio-economico ed un piano di gestione del territorio; il passaggio effettivo delle deleghe fino ad oggi espropriate dall'assessore regionale.

a. gi.

Advertisement for Uzbekistan travel. Text includes: 'Uzbekistan ASIA CENTRALE SOVIETICA', 'PARTENZA: 26 dicembre - DURATA: 10 giorni - TRASPORTO: voli di linea - ITINERARIO: Milano, Mosca, Tashkent, Bukhara, Urgench, Samarkanda, Mosca, Milano', and 'UNITA' VACANZE 20162 MILANO Viale Fulvio Testi n. 75 Tel. 64.23.557-64.38.140 00185 ROMA Via dei Taurini n. 19 Telefono (06) 49.50.141'.

Advertisement for ARISTON furniture. Text includes: 'La Ditta TEMI Arredamenti è lieta di invitarLa alla inaugurazione del nuovo Centro Arredamento Cucine ARISTON Merloni Casa SpA - Rieti a Bari in Viale Salandra 12-12A alle ore 18 dell'8 Novembre 1980'.